

Vanni Fucci

*Lo duca il domandò poi chi ello era;
per ch'ei rispuose: «Io piovvi di Toscana,
poco tempo è, in questa gola fiera.
Vita bestial mi piacque e non umana,
sì come a mul¹ ch'i' fui; son Vanni Fucci
bestia², e Pistoia mi fu degna tana».*

Inf. XXIV 121-126

“Poi il duca gli chiese chi era; e quello rispose: ‘Io piovvi dalla Toscana in questa feroce gola poco fa. Condussi vita bestiale e non umana, adatta al mulo che fui; sono Vanni Fucci, bestia, e Pistoia fu la mia degna tana.’”

Personaggio storico. Vanni Fucci era figlio illegittimo di Fuccio dei Lazzari. Guelfo di parte nera, partecipò con ferocia alle lotte intestine di Pistoia e fu condannato per omicidi e scorrerie. **Dante**, che lo incontrò personalmente forse nel 1292, lo mette tra i ladri per il furto del tesoro della cappella di S. Iacopo nel duomo di Pistoia.

“Per simigliante qui d'alcuno Pistolese, nominato Vanni Fucci, così si ragiona, il quale, si come bastardo e reo alcuna volta i begli arredi e tesoro della sagrestia di Santo Jacopo di Pistoia a inbolar³ si mise, per lo quale furto finalmente alcuno altro, non colpevole, ne fu morto.” (Jacopo Alighieri).

“Del furto alla cappella di S. Iacopo, da Dante attribuito con certezza a Vanni Fucci, ci resta il racconto, oltre che negli antichi commenti, in un codice pistoiese del tempo, da cui ricaviamo che ne fu prima incolpato con altri un certo Rampino Foresi, che per poco non fu giustiziato; più tardi fu arrestato uno dei veri colpevoli, il notaio Vanni della Monna, che confessò e rivelò il nome dei suoi complici, Vanni Mironne e Vanni Fucci. Il notaio fu impiccato nel 1296, mentre Vanni Fucci, forse il principale responsabile, era già lontano da Pistoia.” (Chiavacci Leonardi).

Vanni Fucci è dannato nella bolgia dei ladri (vedi **Agnello Brunelleschi** e **Buoso Donati**. Per Malebolge, **Bonifacio VIII**). Un serpente lo morde tra collo e spalla: lui brucia e subito dopo la cenere si ricompone in forma umana:

*E qual è quel che cade, e non sa como,
per forza di demon ch'a terra il tira⁴,*

¹ Bastardo, figlio illegittimo.

² Sembra che fosse proprio chiamato così: “Vanni la bestia”.

³ “Involar” “rubare”.

⁴ Perché posseduto, indemoniato.

*o d'altra oppilazion che lega l'omo⁵,
quando si leva, che 'ntorno si mira
tutto smarrito de la grande angoscia
ch'elli ha sofferta, e guardando sospira:
tal era 'l peccator levato poscia.*

Inf. XXIV 112-118

“Come chi cade, e non sa com'è successo, se per forza diabolica che lo ha tirato in terra, o per altra ostruzione che può bloccare l'uomo, quando si tira su e si guarda attorno tutto smarrito per la grande angoscia che ha sofferto e sospira guardando: tale era il peccatore dopo che si fu alzato.”

Vanni Fucci odia **Dante**, perché lo ha trovato qui e lo ha riconosciuto, nonostante lui abbia tentato di nascondersi. Per questo gli predice sventure:

*E io al duca: «Dilli che non mucci⁶,
e domanda che colpa qua giù 'l pinse;
ch'io 'l vidi uomo di sangue e di crucci⁷».
E 'l peccator, che 'ntese, non s'infine⁸,
ma drizzò verso me l'animo e 'l volto⁹,
e di trista¹⁰ vergogna si dipinse;
poi disse: «Più mi duol che tu m'hai colto
ne la miseria¹¹ dove tu mi vedi,
che quando fui de l'altra vita tolto.
Io non posso negar quel che tu chiedi¹²:
in giù son messo tanto perch' io fui
ladro a la sagrestia d'i belli arredi¹³,
e falsamente già fu apposto¹⁴ altrui.
Ma perché di tal vista tu non godi,
se mai sarai di fuor da' luoghi bui,
apri li orecchi al mio annunzio, e odi.
Pistoia in pria d'i Neri si dimagra;
poi Fiorenza rinova gente e modi¹.*

⁵ La medicina del tempo di Dante riteneva che il “mal caduco”, cioè l'epilessia, fosse provocato da una chiusura improvvisa delle vene attraverso le quali passano gli spiriti vitali che dal cuore vanno al cervello.

⁶ Dialettale meridionale: “ammucciarsi” “nascondersi” “andarsi a nascondere”.

⁷ Perché è tra i ladri invece che tra i violenti?

⁸ “Non finse di non aver sentito” oppure “non trattenne le sue emozioni”.

⁹ Non cercò di nascondere i propri sentimenti, mostrandomi quindi insieme il viso e quello che provava. Il viso segnato dalla rabbia e dalla vergogna.

¹⁰ Cattiva.

¹¹ Vanni Fucci avrebbe preferito essere tra i violenti, piuttosto che tra i ladri. Il furto era ritenuto colpa infamante, miserabile.

¹² Il viaggio di Dante è voluto da Dio. I dannati devono per forza rispondere alle sue domande, non essendo più dotati di libero arbitrio.

¹³ Il tesoro del Duomo di Pistoia.

¹⁴ Imputato.

*Tragge Marte vapor² di Val di Magra
ch'è di torbidi nuvoli involuto;
e con tempesta impetiosa e agra
sovra Campo Picen³ fia⁴ combattuto;
ond' ei repente spezzerà la nebbia,
sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto⁵.
E detto l'ho perché doler ti debbia⁶!».*

Inf. XXIV 127-151

“E io al duca: ‘Digli di non nascondersi, e domandagli che colpa lo spinse quaggiù, perché io l’ho conosciuto uomo di sangue e di ire’. E il peccatore, che capì, non si negò fingendo, ma drizzò verso me la faccia e l’anima e si dipinse di trista vergogna; poi disse: ‘Mi fa più male che tu mi abbia beccato nella miseria dove mi vedi, che quando sono morto. Io non posso negare quello che tu chiedi; sono messo tanto in giù perché fui ladro dei preziosi arredi della sacrestia, e falsamente ne fu incolpato un altro. Ma perché tu non goda di questa vista, se mai sarai fuori dai luoghi bui, apri gli orecchi alla mia profezia e ascolta bene. Prima Pistoia si spopola scacciando i Neri; poi Firenze cambia popolazione e reggimenti. Marte tira su un fulmine dalla Valle di Magra, avvolto di torbide nuvole; e sopra Campo Piceno si combatterà con tempesta impetuosa e aspra; e lui improvviso spezzerà la nebbia così che ogni Bianco ne sarà ferito. E te lo dico perché ti faccia male!’.”

Subito dopo, all’inizio del canto successivo, il XXV, Vanni Fucci fa un segnaccio rivolto a Dio, per il quale viene immediatamente punito:

*Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fische⁷,*

¹ Pistoia scaccia i Neri (nel maggio 1301 con l'aiuto dei Bianchi fiorentini il podestà di Pistoia, Andrea Ghirardini, caccia dalla città i Neri), ma poi (1302), con l'arrivo di **Carlo di Valois**, emissario del papa e finto paciere, Firenze cambierà gente e governo (i Bianchi saranno cacciati e rientreranno i Neri).

² Vapore igneo, secondo la scienza di allora.

³ Genericamente “territorio pistoiese”.

⁴ Sarà.

⁵ Vv. 145-149: per vendicarsi del fatto che Dante lo ha visto in questo stato, Vanni Fucci gli predice: “Il dio Marte farà uscire dalla Lunigiana (Val di Magra) come un fulmine di guerra il marchese **Moroello Malaspina** che combatterà aspramente con i Bianchi pistoiesi e fiorentini (i “nuvoli”), spazzandoli via nella battaglia di Campo Piceno, presso Pistoia. Vittoria dalla quale saranno colpiti tutti i Bianchi”. La sconfitta dei Bianchi pistoiesi infatti sarà anche la fine dei Bianchi fiorentini, che con Pistoia perderanno l'ultimo caposaldo. Stile biblico di grande forza, oscuro per noi ma chiaro per i contemporanei di Dante.

⁶ “Doler ti debbia” “ti debba fare male”.

⁷ Pugno chiuso e pollice tra indice e medio. Doveva essere

*gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadro!».
Al fine de le sue parole il ladro
le mani alzò con amendue le fiche ,
gridando: «Togli, Dio, ch'a te le squadro!».
Da indi in qua mi fuor le serpi amiche,
perch' una li s'avvolse allora al collo,
come dicesse: 'Non vo' che più diche';
e un'altra a le braccia, e rilegollo ,
ribadendo sé stessa sì dinanzi ,
che non potea con esse dare un crollo.
Ahi Pistoia, Pistoia, ché non stanzi
d'incenerarti sì che più non duri,
poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi⁸?
Per tutt' i cerchi de lo 'nferno scuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo,
non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
El si fuggì che non parlò più verbo;
e io vidi un centauro⁹ pien di rabbia
venir chiamando: «Ov' è, ov' è l'acerbo? »*

Inf. XXV 1-18

“Finito di parlare il ladro alzò entrambe le mani facendo le fische e gridando: ‘Prendi, Dio, che te le mostro!’ . Da lì in poi le serpi mi furono amiche, perché una gli avvolse il collo come dicesse ‘Non voglio che tu dica altro’; e un’altra s’avvolse alle braccia e lo legò di nuovo, annodando se stessa davanti, che non poteva fare nessuno movimento. Ahi Pistoia, Pistoia perché non decidi d’incenerirti così da annullarti, dato che nel far male superi i tuoi progenitori? Per tutti i cerchi scuri dell’Inferno non vidi uno spirito tanto superbo contro Dio, neanche **Capaneo**, che cadde giù dalle mura di Tebe. Quello fuggì senza dire più parola; e io vidi un centauro pieno di rabbia arrivare gridando: ‘Dov’è, dov’è l’empio’.”

un forma di bestemmia diffusa visto che il comune di Prato si sentì in dovere di emettere una ordinanza, riportata dal Tommaseo, che diceva che chiunque “ficus fecerit vel monstraverit nates versus coelum vel versus figuram Dei” doveva pagare dieci lire di multa ogni volta altrimenti sarebbe stato frustato.

⁸ Una leggenda raccontava che Pistoia era stata fondata dai seguaci di Catilina, il “traditore”. Scrive il Villani (*Nuova cronica* I 32): “I tagliati e' fediti della gente di Catellina scampati di morte della battaglia, tutto [con tutto che] fossono pochi, si ridussero ov'è oggi la città di Pistoja, e quivi con vili abitacoli ne furono i primi abitatori per gueriere di loro piaghe”.

⁹ **Caco**.